



Parla lo scrittore Marek Halter, firmatario della petizione per liberare l'iraniana  
**“È donna, ma non è sottomessa perciò la trattano da prostituta”**

**L'intervista**

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — «Il regime iraniano si permette di insultare e minacciare Carla Bruni-Sarkozy solo perché è una donna». Lo scrittore Marek Halter è in prima linea nella difesa di Sakineh, ha firmato la petizione promossa da un gruppo di intellettuali europei che in Italia, attraverso il sito di *Repubblica*, ha raccolto oltre 80 mila firme. «Ancora una volta — dice Halter — l'Iran si dimostra un paese totalitario, governato da un gruppo di estremisti».

**Com'è possibile pubblicare quelle frasi sulla moglie del capo dello Stato francese?**

«Carla Bruni-Sarkozy è come Sakineh: è colpevole solo perché ha alzato la voce. In Iran, una don-

na non sottomessa viene trattata da prostituta e condannata a morte. Da tempo mi batto contro il regime di Teheran, sostenendo pubblicamente l'opposizione. E per questo anch'io sono stato attaccato dalla stampa iraniana. Ma non mi hanno mai detto cose così orrende, perché sono un uomo».

**Pensa che ci saranno conseguenze sui rapporti tra Francia e Iran?**

«Un amico all'Eliseo mi ha raccontato lo stupore, direi quasi il terrore, per le parole sulla premiera. Nel Novecento, come diceva Goethe, il termometro per misurare l'umanità erano gli ebrei. Nel ventesimo secolo, credo che siano le donne. Basta guardare come vengono trattate in un paese per capire qual è davvero la situazione. Per questo Sakineh è il simbolo di tutte le donne iraniane, e rappresenta

una battaglia per la libertà di tutti gli iraniani».

**Crede che la mobilitazione e gli appelli come quello che ha firmato possano cambiare qualcosa?**

«Intanto i nostri governi democratici ci devono ascoltare, e farsi portavoce della protesta. Nella mia esperienza di combattente contro i regimi totalitari, ho capito che bisogna sempre trovare un volto intorno al quale radunare le forze. In passato, lo abbiamo fatto con Sakharov per l'Unione sovietica. Ora lo stiamo facendo con Sakineh per l'Iran. Le mobilitazioni a Parigi, Roma o Washington arrivano anche in Iran. Quando ero piccolo, gli assassini agivano di notte. La Gestapo o il Kgb uccidevano all'alba per non farsi vedere. Ma chi ha un riflettore acceso sul volto, non può essere ucciso. Fino a quando illumineremo il viso di Sakineh, lei sarà salva».

**Eppure il regime di Teheran non ha dato finora risposte positive.**

«Hanno detto che non è ancora prevista una data per l'esecuzione. È un primo cedimento, un modo di lasciare la porta aperta a una soluzione. Non basta. Bisogna continuare a protestare finché Sakineh sarà liberata. Il presidente Ahmadinejad deve capire che non molleremo. Non importa se dice che non abbiamo diritto di interferire negli affari interni iraniani. È un vecchio metodo. Nel 1939, alla Società delle Nazioni, un ebreo alsaziano portò le prove di come venivano trattati gli ebrei in Germania. Goebbels rispose: "Ogni carpentiere è maestro del suo operato". Era una frase terribile. Questa è la storia che si ripete. Ecco perché continuerò a battermi per Sakineh».

(a.g.)

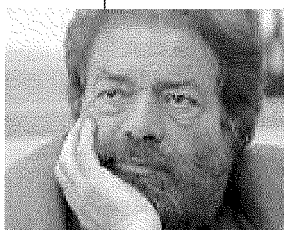
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Come gli ebrei**

Nel Novecento l'umanità si misurava sul trattamento degli ebrei, oggi invece bisogna valutare come vengono trattate le donne

**La mobilitazione**

Gli appelli servono, i governi ci devono sentire. E poi non si può uccidere una persona se ha un riflettore acceso sul volto



**LO SCRITTORE**  
Lo scrittore francese Marek Halter, uno dei firmatari della petizione per la liberazione di Sakineh



**LA FARSA**  
L'intervista con una "finta" Sakineh trasmessa a metà agosto dalla tv di Stato iraniana